

SEGNALAZIONI

Fulvio Sbardati (a cura di) «Il punto di D'Annunzio» Laterza, Pagg. 164, lire 16.000

Jean Genet «Tutto il teatro» Mondadori, Pagg. XXVIII più 458, lire 14.000

Giacomo E. Carretto «I Turchi del Mediterraneo» Editori Riuniti, Pagg. 172, lire 10.000

Clément Henri Sanson «Le memorie del carnefice di Parigi» Messaggi, Fontemolese, Pagg. XXVI più 408, lire 40.000

Al relativo oblio e alla distanza del dopoguerra, nei riguardi del poeta pescarese si è fatta strada negli ultimi anni una notevole e persistente ripresa di interesse. Ne è una riprova anche questo volume della Università nel quale, a una scrupolosa densa introduzione del curatore, fanno seguito una antologia di scritti dannunziani dai quali trarre indicazioni sulla sua poetica, e una raccolta di interventi di studiosi sui vari aspetti della sua opera.

In questo Oscar viene presentata, con la traduzione di Giorgio Caproni e di Rodolfo Wilcock e l'introduzione di Franca Angelini, l'intera opera teatrale dell'autore parigino morto settantasette anni fa. «Le Servite», «Le Nègre», «Le Paravente», «Le Nègre», e il famosissimo «Il balcone» che anche in Italia è stato rappresentato in un mondo onirico attraverso il quale Genet espone la sua carica di protesta e di provocazione sociale.

Al di fuori della diffusione e della fondamentale ignoranza che ha contraddistinto fino ad oggi il rapporto degli occidentali con la civiltà turca questo libro di base ne delinea la storia a partire dalle migrazioni verso l'Ovest del Medioevo, fino alla odierna realtà dello stato membro dell'alleanza atlantica attraverso l'adesione all'Islamismo, la fondazione dell'impero ottomano, le guerre di religione, la repubblica di Ataturk.

Tra le iniziative che nel corso del 1988 hanno ricordato in Italia il ventennio della «Primavera di Praga» di particolare rilievo è stato il convegno internazionale organizzato a Bologna il 7 e il 8 luglio dall'Istituto Gramsci, Emilia-Romagna, dalla Fondazione Nenni e dalla Fondazione Gramsci di Roma. Un numero doppio di «Trasazione» (Capelli, pagg. 232, lire 14.000) il bimestrale di cultura e politica che si pubblica a Bologna, ne offre ora una succosa sintesi tematica.

IN RIVISTA

Perestrojka: una lezione praghese

Il carattere unitario dell'intero merito di essere sottolineato. E, infatti, venne appena tre mesi dopo un altro convegno, quello dell'aprile a Roma su «Lo stalinismo nella sinistra italiana» promosso dal Psi che rappresentò il punto più virulento dell'attacco socialista a Palmiro Togliatti e alle tradizioni stonche del Pci. Riflessi della polemica tra i due partiti non mancarono neppure a Bologna, ma qui, come rileva Stefano Bianchini

nell'introduzione all'agile volume, il convegno si conchiuse con una «sera riflessione» sulle origini, gli sviluppi e il forzato fallimento di un tentativo originale di trasformazione politica volto a congiungere socialismo e democrazia, quale era stato quello ceco sovietico del 1968.

Entrare nel dettaglio di tale riflessione è ovviamente impossibile in questa sede. Ci limitiamo a ricordare il consenso unanime sul fatto che il più fecondo insegnamento della

«Primavera di Praga» fu che qualsiasi iniziativa riformatrice nel Paese dell'Est europeo deve investire contemporaneamente la sfera economica e quella politica e sociale. Una conferma ci viene proprio dal grande progetto di cambiamento avviato nell'Urss da Gorbaciov. Eppure proprio la Cecoslovacchia è oggi uno dei Paesi socialisti, i cui dirigenti offrono le maggiori resistenze al vento fresco che spirava da Mosca. Perché?

La risposta data al convegno dal sovietico Evgenij A. Ambarzumov ha una sua coerenza, ma è ancora parziale. Ambarzumov ha in sostanza sostenuto che l'Urss deve respingere decisamente la «dottrina Breznev» sulla sovranità limitata, ma, ha poi aggiunto,

«proprio perché non vogliamo seguire vecchi metodi, dobbiamo osservare una politica di non interferenza, a costo di rallentare la perestrojka in altri Paesi». Riprendendo lo stesso tema, Giorgio Napolitano ha dichiarato: «Non ci facciamo alieni di politiche di interferenza a fini di bene da parte dell'Unione Sovietica. Ma non interferenza è una cosa indifferenza è un'altra». «Indifferenza non si può restare di fronte a una situazione come quella cecoslovacca da parte di chi, storicamente, anche se non personalmente, è assunto la responsabilità dell'intervento dell'agosto 1968. Indifferente certo non può restare la sinistra europea».

ROMANZI

A Praga amici e dolori

Hermann Ungar «I mutilati» Bompiani, Pagg. 158, lire 20.000

NUMERO CRIMASCHIN

Negli anni Venti la città di Praga doveva essere un luogo di silenziosi orrori e angosce. «L'ombra delle spie» è un romanzo che non parla l'unico C'era anche Hermann Ungar, nato a Banská (Moravia) nel 1894, di famiglia ebraica e cultura tedesca. Ungar fece il funzionario di ministero e poi d'ambasciata a Berlino. Si meritò la stima di Thomas Mann e di Stefan Zweig. Morì a soli trentasei anni, ucciso dopo avere osato dedicarsi interamente alla letteratura. Su Hermann Ungar questo volume

nelle relazioni interpersonali il profilo sembra quello aquilino di Sherlock Holmes, ma la sostanza è diversa.

Jin Ming non ha vizi, si sottrae volentieri all'entusiasmo melodrammatico, parla e agisce facendo inchini. Lo stesso narratore, Ye Yonglie, scrive facendo inchini e rinunciando totalmente alla facile e spettacolare truculenza dei gialli occidentali. Ambientate in un futuro prossimo colorato dai rosei dell'ottimismo, le novelle di Ye Yonglie sono garbate e trasparenti, semplici fin quasi alla banalità nel più poliziesco, alquanto prevedibili negli esiti dell'investigazione. Ma è qui, nello stesso tempo, che emerge il fascino naïf di una prosa orientata sul presente storico e priva di complicati giri di sinistri, chiamata a sostenere le descrizioni, di folclorica apparenza, di un'isola costruita (prima novella) o di una cittadina caduta preda di un sonno improvviso e comatoso (seconda novella).

Scritte negli anni 80 pur apparendo contemporaneamente in ritardo sulla corrispondente narrativa occidentale, queste novelle hanno tuttavia il valore esemplare del documento: anche nelle manifestazioni minori dell'estetica letteraria, la Cina è impegnata a colmare il ritardo.

ROMANZI

Indagine d'amore e di morte

Tommaso Di Francesco «Il giovane Milchum» Il lavoro editoriale, Pagg. 116, lire 16.000

ATTILIO LOLINI

«Il prologo» di questo romanzo di Tommaso Di Francesco è costituito da un'essile raccolta di racconti. «Doppio deserto», edita dalla Pellicano Libri nel 1985, è un racconto che narra la storia di Paolo Volponi. Deserto esterno ed interno, dove la «delusione» politica è vista e «descritta» senza alcuna indulgenza o malinconia, con una scrittura aspra e difficile. In questo romanzo le parole non salgono mai sopra il «grigio», i richiami al vecchio impegno e alle lotte sono quasi scomparsi anche se niente è rifiutato davanti c'è il deserto dove il viaggiatore s'avvia mosso da un disarmato e privato «furore». Cosa cercare se non storie e personaggi dimenticati? C'è un esplicito riferimento, posto all'apertura del racconto, alla «Poetica di Anacleto» quanto uno più diventa solo tanto più è affascinato dai miti. Ecco allora un'antica città toscana, Siena, che appare all'orizzonte come in una fiaba orientale qui il viaggiatore è venuto per «indagare» su una cronaca medioevale del disamore e della morte. Pia del Tolomei la donna impregnata in Maremma che Dante ha immortalato in due terzine de «Il Purgatorio». Ma Pia è subito la ragazza della biblioteca che consegna un vecchio romanzo popolare un testo che rovescia la vecchia cantata della gelosia che perfino il sommo poeta rese oscura e inestricabile. È la storia della madre che cerca di una solitudine dispiaciuta, l'innocenza o la colpevolezza dell'eroina non hanno alcuna importanza. La vicenda di Pia si trascina così dietro spezzoni di un autobiografico generazionale e insieme i canovacci di una vita «agreste» come scrive Volponi riferendosi al grande e dimenticato Bianciardi degli anni Ottanta. Di Francesco evita accuratamente sia la «descrizione» della nevrosi sia l'«esaltazione» compiantosi sul «destino» della nuova sinistra. Rimane una storia di silenzi «codicizzati» dalla leggendaria signora medioevale che per sua scelta «preferì» rimanere un'escusa.

GIALLI

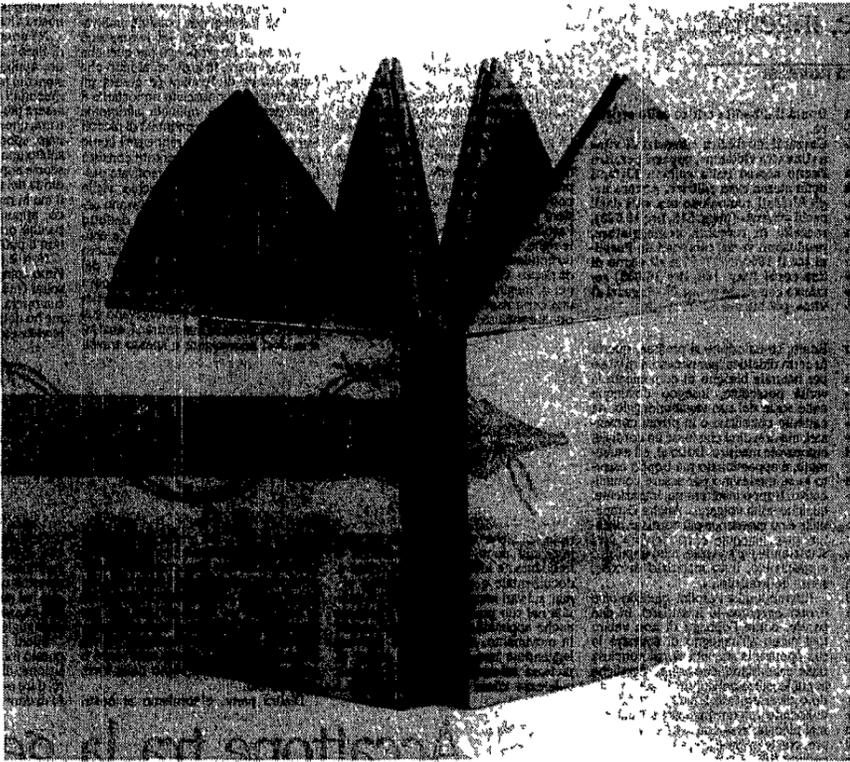
Holmes made in Cina

Ye Yonglie «L'ombra delle spie sull'isola di giada verde» Reverdito, Pagg. 135, lire 20.000

AURELIO MINONNE

Jin Ming, «astro della sapienza», è un investigatore dei servizi di sicurezza cinesi coinvolto nelle due novelle di questo libro, nei tentativi del gruppo finanziario Olo di impadronirsi di segreti scientifici e industriali a scopo criminologico. Osservatore puntiglioso della scena del delitto, il suo indagatore implacabile è «Villè» e fatti, viene eliminata dei ritrovati più recenti della tecnologia e della ricerca. Jin Ming, sulla scia dei suoi compagni, si affida all'esercizio lineare del deduttivo e con quello spregiudicato di un consapevole potere ipnotico

Consumismo pieghevole



MARCO RICCHETTI

Eccoci dentro l'«area progetto» che non è uno spazio sotto vuoto spinto, bensì il processo di formazione del prodotto industriale che va sotto il nome di design. Chi non è impegnato nel ramo, può superficialmente credere che l'immagine e la forma di un prodotto non press pongano un campo di ricerca specifica, ma si sbaglia. Perché oggi il design è diventato una forma di comunicazione, con un suo percorso storico un arte con le sue correnti e i suoi gruppi.

Nel corposo volume «Paesaggio del design italiano 1973-1988» (Edizioni di Comunità pagg. 298, lire 125.000) la rappresentazione di questa nuova arte, ancora rimessa in discussione nelle sue definizioni teoriche, viene affidata a ventinove protagonisti. Logico quindi che a parlare siano soprattutto le immagini. E allora si scopre che la formazione del prodotto è diventata ormai una componente qualitativamente alta del progetto della cultura industriale, come spiegano nella prefazione Giampaolo Bosoni e Fabrizio Confalonieri, curatori del volume. E non a caso citano la Vespa, la Lambretta e la 600, buoni esempi di industriali design, tanto di

diventare simboli di un'epoca. Gli itinerari scelti dai curatori («Per una funzione della ricerca estetica» «Per una condizione postmoderna», «Per un razionalismo di forma», «Per un pragmatismo tecnologico») si diramano al loro interno in un'organizzazione specifica che parte dal pensiero del protagonista per proporre una filosofia, un progetto e infine il prodotto in sé, cioè la descrizione minuziosa di alcuni casi.

La sedia Lolita che sensibile al tatto cambia colore, i asciugacapelli di Girmi il sistema componibile scelto Galla Astori, i comodi divani di Mano Bellini, le Olivetti disegnate da Sozzani junior, il tavolino pieghevole di Giancarlo Piretti (nella foto), gli autobus e i treni di Koenig e Segoni sono alcuni esempi di un nucleo storico di una cultura che anche in Italia ha raggiunto la piena maturità.

Del resto l'itinerario tra estetica e prodotto, tra styling e marketing e ormai una chiave di lettura della macchina industriale. Uno dei tanti tasselli che formano l'onda lunghissima, ormai consolidata e antica del consumismo.

Cinquemila anni dopo

AUGUSTO FABOLA

Qual è l'angolo di impatto, in un paese come la Cina, fra cronaca e storia? La Rivoluzione (tra una tradizione consolidata e l'esigenza dell'ammendamento)? È questo il interrogativo che risuona sullo sfondo di ogni pagina e la cui lunga eco fa da intelaiatura a questo corposo romanzo del cinquantasetteenne narratore pechinese figura ben presente nella storia del suo Paese. Artista non irremediabilmente esiliato in uno sperduto confine tra il 1957 e il '77 e dal 1986 dopo la riabilitazione ministro della Cultura.

Il racconto - una specie di lunga rievocazione che il figlio del protagonista si trova a suscitare nella sua memoria durante una missione scientifica in Germania - spazia negli anni Trenta e Quaranta quando la Cina uscita dal lungo sonno si trova a dover fare i

conti con se stessa e giunge per rapidi cenni fino ai nostri giorni - che dirige una monografia sulla occupazione giapponese fino all'epoca della Rivoluzione liberatrice. L'autore è consapevole della complessità dei problemi del suo popolo, la cui intricata e millenaria civiltà - come nel libro illustrato che il protagonista regala al figlio piccolo con le figurine divise orizzontalmente in tre parti e quindi tra loro intercambiabili - ha prodotto personaggi che sono un multiforme impasto di virtù moderne e di antiche ma cristallizzate saggezze di slanci innovativi e di cieche rigidità conservatrici, e sullo sfondo di inenarrabili miserie e sofferenze è riuscita a far compenetrare tra di loro le tante storie familiari e la storia storica generale. Il risultato è che viene esclusa qualsiasi automatica nel processo rivoluzionario e che - piacevoli sorprese - si pensa a chi al di sopra e al quando non esistono i

non ne capisce niente che via via si adatterà volentieramente a tutte le contraddizioni del processo rivoluzionario fino a morire sperando ancora che sia per imbarcarsi sulla sua «occasione».

La vita quotidiana del suo nucleo familiare fatta di speranze misere e litigi nempe gran parte delle pagine del romanzo mentre gli avvenimenti storici sono trattati per lo più allusivamente per gli occupanti giapponesi bastano poche frasi («Loro fanno prima a uccidere un uomo che una formica») la «rivoluzione culturale» è evocata dall'episodio di una piccola proprietaria terrena ormai alla miseria costretta a bere l'acqua con cui si è lavata i piedi. Tanto che durante la lettura si può aver l'impressione che la narrazione sia prolissa e povera di fatti.

Ma alla fine anche per merito di una tecnica stilistica che alterna abilmente il ricorso diretto al monologo al discorso verso una seconda persona ci si accorge non solo che l'attenzione è stata fissata con forza ma che è usci il quadro vivissimo di una società complessa, con le sue usanze, i suoi proverbi, le sue favole, le sue certezze e le sue tragedie. E soprattutto la sua consapevolezza di aver fatto decisivi passi in avanti su una strada impervia e raramente dritta. «I giovani ormai ignorano su quali macene abbiano cominciato a costruire e non si ricordano quasi più che cosa abbiamo seppellito sotto le fondamenta. Ricordare il passato e solo vergogna. Vorresti scappare via ma ti avvicini lo stesso per dare un'occhiata. Secondo me questa è una forza irresistibile. Guardare in faccia la storia è proprio guardare in faccia la realtà. Devi imparare a tenerla ma anche a vincere la paura».

Wang Meng «Figure intercambiabili» Garzanti, Pagg. 422, lire 32.000

CASE & CITTA

Abitare: non solo costruire

Auton van «Domanda abitativa e recupero della città esistente verso il nuovo piano casa» Franco Angeli, Pagg. 453, lire 38.000

MARCELLA RICCI

Norma e forma rappresentano i due termini, spesso contrastanti, entro cui si muove continuamente il problema urbanistico. Il testo affronta la difficile mediazione tra la rigida norma e la molteplicità degli stimoli della crescita urbana, come frutto del dibattito emerso dal Convegno nazionale di studi organizzato dal Suna nel gennaio 1987. Qui ci si proponeva, dopo dieci anni di applicazione della legge 457/1978 (che a livello statale stabilisce le norme per l'edilizia residenziale) di operare un bilancio dei suoi effetti nel settore della casa e del territorio e porre le premesse per la nuova normativa.

Scorrendo l'indice ci si rende conto che il testo offre un materiale di ricerca molto articolato, riguardante ambiti di disciplina diversificati.

Nei saggi, firmati da molti autori, sono ricorrenti alcune valutazioni che assumono valore di postulati, è dato per acquisito il concetto che la vera crisi dell'abitare non è dovuta alla mancanza delle case, ma alla incapacità di abitare, progettare e costruire di qui la rinuncia alla canonica equazione «espansione urbana = più alloggi». Si propone, quindi il recupero dell'«edilizia diffusa», di intervenire nella città già costruita.

La città è, dunque, anzitutto la sua abitabilità, la sua qualità è legata, non solo all'oggetto casa, ma ad un tessuto connettivo composto da strade, marciapiedi, parchi, luoghi di funzione pubblica che hanno perso valore, capace di creare microcosmi vitali di solito trascurati.

Il tema del recupero ha già una lunga storia e non sempre edificante, quello che però sembra nuovo e convincente, sono gli argomenti che vengono adottati a fondamento di tali interventi, il recupero di una effettiva cultura dell'abitare, i modi la cura manutentiva, la salute, le fonti di energia, l'individuazione delle differenti realtà e culture regionali non come elementi discriminanti, ma distintivi.

Si evidenziano nuovi argomenti come quello della tossicologia dell'ambiente il problema dell'igiene e della salubrità degli alloggi è affrontato con un significato che sembra opposto a quello della trattativa del secolo scorso non come attività di sistemazione di uno specialista ingegnere igienista ma come presa di coscienza delle esigenze psico-fisiche dell'utente rispetto alle prestazioni offerte dagli ambienti costruiti. Infatti l'apilamento a dismisura dei materiali e delle tecniche impiegate nella ristrutturazione e nelle nuove costruzioni di abitazioni hanno comportato la perdita delle capacità del fare originarie e una diminuzione delle capacità di controllo delle maestranze e dell'utente e anche effetti imprevisti di tossicità.

L'inquinamento dell'aria interna ad alcune abitazioni ha oggi tale gravità da assumere

a detta degli autori, «il rileggersi di un problema scientifico, politico ed etico».

Il testo prospetta, oltre all'analisi dello stato di fatto, anche contributi teorico-operativi e strumenti operativi di intervento cooperativo nel settore. Si mette a disposizione del lettore un'ampia raccolta comparata di leggi nazionali e regionali con una attenta valutazione dei diversi approcci al tema del recupero edilizio e urbano. La materia trattata può fornire adeguati spunti alle amministrazioni comunali per affrontare un tema di grande attualità, quello delle aree dismesse, che offrono una importante occasione di restauro della città, avviando, non uno o più progetti, ma un progetto strategico della sua abitabilità. Un testo quindi che fornisce strumenti operativi per il «buon governo» agli enti locali, agli operatori del settore ma, data l'universalità del tema, anche ai non addetti ai lavori.

LINGUA

In Spagna Gongora e Neruda

Lore Terracini «I codici del silenzio» Edizioni dell'Orso, Pagg. 243, lire 25.000

ROSA ROSSI

Questo bel volume di Lore Terracini può a buon diritto essere considerato la continuazione di un'altra raccolta sua di saggi, «Lingua come problema nella letteratura spagnola del Cinquecento», che uscì nel 1979. Il discorso abbracciava gli anni che vanno dalla stesura del «Dizionario de la lengua de Juan de Valdés alle «Antologías» di Fernando de Herrera, e cioè il cuore cronologico e culturale del Cinquecento. In questa «Codici del silenzio», la sezione dedicata all'«Analisi di testi poetici» si dedica molto spazio a Gongora e si fanno degli saggi in direzione di Bécquer e di Neruda. In «Lingua come problema si affrontava a fondo il grande tema della nascita e codificazione di una lingua letteraria in questi decenni cruciali, in questi «codici del silenzio» si affrontano - con rigorosa ma ricca analisi - i problemi del significato di alcuni testi fondamentali di Gongora e quindi i problemi della poesia barocca, altro grande nodo della coscienza letteraria in Spagna.

Tra questi due libri c'è una cosa in comune ed è la fedeltà alla grande tradizione filologica italiana che a Lore Terracini per via intensa rapporto con Benvenuto Terracini a cui la nipote ha saputo testimoniare lucidamente la propria gratitudine ma in «Codici del silenzio» nella prima sezione - «Lingua letteraria e critica» - molto ardita e penetrante si fa la ricerca teorica nel quadro di un tempo come il decennio 1979-1988 che ha visto ancora assai vivace la discussione non solo sulle ragioni della semiotica ma anche sulle implicazioni di un sapere semiologico come strumento di critica del potere presente e dei demoni del passato. Sicché si trovano in questa sezione un saggio sui problemi comunicativi della Conquista, una polemica con Barberi Squarotti. E si fa luce qui la lucida combattività di una studiosa che ha dedicato molte energie in quegli anni anche a stabilire un collegamento utile e rigoroso tra ricerca e didattica tra lavoro scientifico e presenza politica.